

## SPECIAL ISSUE

# PROSPETTIVE FILOSOFICHE NELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO

Editor: Paolo Heritier

Giordana Truscelli

### Nuove tecnologie e democrazia

#### Le sfide alle istituzioni democratiche tra etica e diritto

#### Abstract

New technologies have transformed the role of human beings. Once merely users of technological tools, we have become part of social and institutional processes to the extent that we have become dependent on the technocratic paradigm. We are witnessing the emergence of a virtualised society in which human originality will be a costly exception. This means that law is at risk of becoming merely a control mechanism for the technological universe, which will inevitably lead to the entire legal system being rewritten, particularly with regard to fundamental rights. The colonisation of life by technology raises questions above all about the role of law in defending democracy. Trust in public institutions, civil liberties, national sovereignty and the very foundations of democratic security appear to be under threat. In an era of accelerating technology, an approach that respects human dignity is essential for guiding digital innovation. It is therefore necessary to develop regulatory and ethical frameworks capable of mitigating the risks associated with the use of new technologies for democratic life, while ensuring technology effectively serves human action in the context of the common good.

**Keywords:** anthropocentric approach, democracy, law, new technologies, digital law.

#### Abstract

Le nuove tecnologie hanno trasformato il ruolo dell'essere umano che, da utilizzatore degli strumenti tecnologici, è diventato un momento dei processi sociali ed istituzionali, al punto da divenire una variabile dipendente del paradigma tecnocratico. Si scorge una società virtualizzata, in cui l'originalità dell'uomo non sarà che un'onerosa eccezione. Ciò significa che il diritto rischia di residuare come l'apparato di controllo dell'universo tecnologico, cui non può non conseguire la riscrittura dell'intero ordinamento ed in particolare dei diritti fondamentali. La

colonizzazione del vivente avviata dalla tecnica solleva interrogativi soprattutto relativamente ai compiti del diritto nella difesa della democrazia: appaiono in difficoltà la fiducia nelle istituzioni pubbliche, le libertà civili, la sovranità nazionale e le basi stesse della sicurezza democratica. In un'epoca in cui l'accelerazione tecnologica sembra voler sopraffare la dimensione umana, l'adozione di un approccio rispettoso della dignità umana appare costituire, quindi, un paradigma imprescindibile per guidare l'innovazione digitale. Appare quindi necessario sviluppare quadri normativi ed etici che siano capaci sia di mitigare i rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie per la vita democratica, sia di garantire che la tecnica venga effettivamente posta al servizio dell'azione umana nel quadro del bene comune.

**Parole chiave:** approccio antropocentrico, democrazia, diritto, nuove tecnologie, diritto digitale.

## 1. Introduzione

Le nuove tecnologie ed in particolare lo sviluppo e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (IA), hanno introdotto una nuova rivoluzione tecnologica nella nostra società, ponendo di fatto gli Stati di fronte a una sfida digitale globale.

L'impatto del digitale sullo Stato e sulla democrazia è enorme: "l'idea di un cyberspazio come bene pubblico globale, il pericolo dei processi decisionali dominati dagli algoritmi, nonché i danni che le *fake news* e la disinformazione possono provocare sia a singoli individui, sia all'intera società"<sup>1</sup>. Questi fenomeni incidono profondamente sugli elementi costitutivi dello Stato e cioè il popolo, il territorio e la sovranità.

Se da un lato le nuove tecnologie promettono di migliorare ed amplificare la partecipazione democratica e l'efficienza governativa, dall'altro lato si palesa un rischio potenziale di forme inedite di controllo sociale e manipolazione politica.

In questo scritto si cercherà di fornire un'analisi critica su diversi temi, tra i quali i modi con cui le nuove tecnologie tentano di ridisegnare la società contemporanea con un evidente pericolo per la democrazia ed il problema dell'opacità degli stessi, che di fatto evidenziano la necessità di sviluppare quadri normativi ed etici che siano capaci sia di mitigare i rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie per la vita democratica, sia di garantire che la tecnica venga effettivamente posta al servizio dell'azione umana nel quadro del bene comune.

L'approccio metodologico sarà quindi interdisciplinare, poiché è l'unico, forse, in grado di cogliere la complessità delle trasformazioni in atto nel tessuto sociale, politico e giuridico contemporaneo e di conseguenza può offrire una visione comprensiva delle sfide poste dall'innovazione tecnologica alle istituzioni democratiche.

---

<sup>1</sup> Casini (2022).

## 2. La metamorfosi “digitale” della sfera pubblica

La sfera pubblica, secondo Habermas<sup>2</sup>, è un luogo intermedio tra lo Stato e la società civile, all'interno del quale i cittadini possono esprimere liberamente il proprio pensiero contribuendo così a formare un'opinione pubblica razionale capace di influenzare le decisioni politiche. Per Habermas, “quanto più eguale e imparziale, quanto più è aperto” il processo di discussione pubblica e “quanto meno i partecipanti subiscono coercizione e sono invece disposti ad essere guidati dalla forza del migliore argomento, con tanta maggiore probabilità gli interessi effettivamente generalizzabili verranno accettati da tutte le persone che ne sono toccate in modo importante”<sup>3</sup>. La sfera pubblica<sup>4</sup>, secondo la concezione del filosofo tedesco, è lo “spazio in cui individui formalmente liberi, dialogano razionalmente su argomenti di rilevanza collettiva, sottoponendo il loro giudizio, la loro proposta o la loro opinione al vaglio intersoggettivo”<sup>5</sup>, ovvero uno spazio discorsivo e relazionale all'interno del quale un insieme di individui “si incontrano, si informano, si relazionano l'un l'altro attraverso l'utilizzo di un linguaggio condiviso”<sup>6</sup>. Nel pensiero habermasiano, si evidenzia la necessità della formazione di una corretta “opinione pubblica”, la quale si fonda sulla forza del miglior argomento come emblema di consenso democratico che emerge attraverso un processo discorsivo, razionale ed inclusivo. Questo paradigma, presuppone che i partecipanti al discorso pubblico siano da un lato, capaci di distinguere la validità argomentativa delle opinioni dalla mera persuasione, dall'altro lato di trascendere le proprie opinioni personali e le proprie credenze privilegiando il bene comune. Non si tratta, quindi, di uno spazio aperto alle opinioni di tutti, ma di un processo di comunicazione che forma proposte critiche, opinioni soggettive inerenti fatti relativi al bene comune, orientate alla risoluzione di un problema comune, ossia di problemi di ‘interesse generale’.

L'avvento dei social media e delle piattaforme digitali, hanno profondamente cambiato questa concezione della sfera pubblica, in quanto sebbene la rete consenta astrattamente di comunicare “con chiunque” e “a qualunque” persona, realizzando l'universalità del discorso pubblico, di fatto, gli algoritmi utilizzati dalle piattaforme digitali, fondati sul machine learning ed analisi predittiva, suggeriscono agli utenti quali informazioni visualizzare sulla base delle loro preferenze. Nella società contemporanea, infatti, i cittadini, sempre più spesso, cercano informazioni sul web e come alcuni studi hanno dimostrato, gli utenti sono inclini sia a ricercare contenuti che confermino le loro idee sia a comunicare con persone che hanno idee simili alle loro<sup>7</sup>. Alla base di questo fenomeno c'è il cd. *confirmation bias*, ovvero la tendenza psicologica delle persone ad accettare informazioni, credenze ed opinioni aderenti al proprio sistema di credenze, considerando meno credibile o rifiutando opinioni dissenzienti<sup>8</sup>. Il pregiudizio di conferma, dunque, costituirebbe un ostacolo ad una sfera pubblica di

---

<sup>2</sup> In proposito occorre evidenziare che la sfera pubblica a cui il filosofo si riferisce è caratterizzata da tre elementi fondamentali: accessibilità universale al dibattito pubblico (nel quale ognuno era spettatore ed attore al tempo stesso e fondata sul dialogo), assenza di gerarchie sociali e tematizzazione critica di quelle che erano considerate questioni di interesse generale: Habermas (2005).

<sup>3</sup> Habermas e Rawls (2023).

<sup>4</sup> La sfera pubblica, quindi, presuppone la discussione di argomenti pubblici che vengono offerti al pubblico che ha un ruolo attivo poiché interviene nel discorso pubblico, giudica e aiuta a valutare le argomentazioni proposte.

<sup>5</sup> Cerulo (2014).

<sup>6</sup> Cerulo (2014).

<sup>7</sup> Giacomini (2025).

<sup>8</sup> Buriani e Giacomini (2022).

qualità, così come teorizzata da Habermas, poiché il confronto ed il dialogo tra gruppi sociali portatori di idee diverse potrebbe essere inesistente<sup>9</sup> o sfociare in un conflitto: entrambe queste ipotesi, contrasterebbero con lo sviluppo di una società aperta e pluralistica. Oltre ad una base psicologica, il *confirmation bias*, è strutturalmente presente negli algoritmi dei social media, i quali ‘suggeriscono’<sup>10</sup> agli utenti, sulla base delle proprie preferenze, quali contenuti visualizzare: appare, quindi, di tutta evidenza che l’architettura algoritmica dei media digitali possa generare una tensione costitutiva con i presupposti democratici della ragione pubblica, creando quello che potremmo definire un “paradosso della personalizzazione democratica”. Un tale sistema, quindi, oltre a scoraggiare un confronto dialogico tra posizioni ideologiche differenti, rinforza l’identità di un gruppo, fungendo da ostacolo alla formazione dell’opinione pubblica ‘corretta’ e frammentandola in una moltitudine di punti di vista differenti dove a prevalere non è più il bene comune ma la propria opinione. Si assiste così alla creazione di una molteplicità di pubblici parziali che rafforzano le proprie idee iniziali attraverso processi di conferma reciproca, che restano indifferenti ad opinioni ed idee dissenzienti.

Come si è avuto modo di notare, dunque, sebbene queste “agorà” virtuali da un lato abbiano democratizzato l’accesso all’informazione e alla partecipazione politica, dall’altro lato hanno frammentato il discorso politico in camere dell’eco: gli utenti chiusi nelle proprie “bolle digitali”<sup>11</sup> che sembrano quasi delle “torri fortificate, inaccessibili a qualsiasi confronto ragionevole fra diverse”<sup>12</sup> opinioni, costituiscono un fulgido esempio di polarizzazione e frammentazione dell’opinione pubblica. Il risultato di un processo che sembrava aver consentito una sorta di ‘democratizzazione del dibattito pubblico’ mediante l’utilizzo delle nuove tecnologie, in realtà sembra aver, al contrario, comportato una divergenza crescente fra opinioni differenti che non si confrontano tra loro, non ammettono alcun confronto, ma si radicano nei gruppi sociali.

Sustein ritiene che i social network, mediante degli algoritmi, consentono all’utente di visualizzare contenuti il più in linea possibile con le sue idee ed interessi, creando le cd. ‘*echo chamber*’ nelle quali il dibattito politico subisce una polarizzazione priva di contraddittorio e incrementando così l’idea dell’obsolescenza dell’idea di confronto.

Di conseguenza, la ‘democrazia deliberativa’ intesa come processo che permette al cittadino di partecipare al dibattito pubblico attingendo a differenti punti di vista e che consente poi di compiere scelte razionali e ponderate e non sulla base di una ‘cieca appartenenza partigiana’ pare oggi essere in crisi. L’idea di deliberazione svolge una funzione molto importante nelle democrazie poiché intrinsecamente legata al concetto stesso di legittimità: per Habermas, infatti, le decisioni pubbliche

<sup>9</sup> A titolo di esempio si potrebbe alle cd. “cascate informative”, che si verificano quando un gruppo sociale si influenza reciprocamente rafforzando le proprie idee senza però verificarne la veridicità o l’attendibilità delle stesse, in una sorta di circolo vizioso. In tal modo, quindi, gli utenti sia per “pigrizia informativa”, sia per paura di perdere la stima degli altri componenti del gruppo sociale, si limitano a replicare e riprodurre lo stesso punto di vista, convincendosi che esso costituisca l’opinione dominante e quindi corretta e veritiera. Cfr. Buriani e Giacomini (2022).

<sup>10</sup> Gli algoritmi di “raccomandazione” si fondano su un input iniziale (formato dai dati immessi in rete dall’utilizzatore), una profilazione (l’insieme dei dati memorizzati dall’algoritmo vengono successivamente utilizzati per effettuare un’analisi predittiva sulle preferenze ideologiche dell’utente), i suggerimenti dei contenuti da visualizzare, il rinforzo del profilo dell’utente determinato dalle ulteriori scelte effettuate sulla base delle raccomandazioni ed infine l’amplificazione che consiste nella predizione sempre più precisa da parte dell’algoritmo nell’offrire all’utente le notizie che “vuole” conoscere.

<sup>11</sup> Eli Parisier, ha coniato il termine “*filter bubble*” per indicare quel fenomeno in cui il soggetto, in una bolla informativa, riceve solo le informazioni che confermano le proprie idee, senza correre il rischio di essere esposti a punti di vista differenti.

<sup>12</sup> Giacomini (2025).

sono legittime soltanto se adottate in seguito ad un processo di discussione pubblica inclusiva, razionale ed universale capace di coinvolgere in maniera attiva sia le istituzioni sia l'opinione pubblica. Le decisioni pubbliche sono legittime perché condivise ed adottate in seguito ad un confronto tra idee e valori differenti attraverso un processo discorsivo continuo imperniato sulla trasparenza, accessibilità, razionalità e verità. In questo senso, giova ricordare l'opinione di Chesterton, per il quale "la società si fonda su una comunione"<sup>13</sup> e quindi su una forma di partecipazione condivisa, su di un legame sia morale sia simbolico, che viene costruito con la relazione e con il riconoscimento dell'altro. La visione di una società fondata sulla comunione, si può ritrovare nelle teorie di Habermas della sfera pubblica e della democrazia deliberativa<sup>14</sup>: la legittimità di una società dovrebbe fondarsi su una comunicazione intersoggettiva che consenta ai cittadini di informarsi, discutere le proprie opinioni (anche divergenti) e formarsi una propria opinione al fine di realizzare una maggiore coesione sociale. In questo senso, la coesione sociale si raggiunge in quanto al discorso pubblico comune partecipano tutti i cittadini con pari diritti e dignità di punti di vista, contribuendo a realizzare l'interesse generale.

### 3. Democrazia e opinione pubblica: alla prova dell'IA

Dopo aver indagato l'impatto delle nuove tecnologie sulla sfera pubblica come non notare che questo fenomeno ha importanti ripercussioni sulla formazione dell'opinione pubblica?

Il fenomeno delle camere dell'eco, unito alla facilità di diffusione di *fake news* e della disinformazione on-line rischiano di manipolare l'opinione pubblica oltre che capovolgere la concezione classica che identifica l'opinione pubblica come il risultato di un processo deliberativo, razionale ed informato.

Ma prima tutto: cos'è l'opinione pubblica e perché è importante in democrazia?

L'opinione pubblica è un sapere "soggettivo, una convinzione debole e variabile, e si dice pubblica, non solo perché del pubblico, ma perché investe la *res publica*: l'interesse generale, il bene comune, la collettività"<sup>15</sup>.

Di conseguenza, come alcuni studiosi hanno avuto modo di evidenziare: "tutto l'edificio della democrazia poggia, in ultima analisi, sull'opinione pubblica; e su una opinione che sia davvero del pubblico"<sup>16</sup>, poiché nell'età contemporanea il concetto stesso di democrazia stessa si potrebbe tradurre come governo di opinione<sup>17</sup>.

Appare dunque evidente che un elemento molto importante della democrazia è la formazione, da parte dei cittadini, di un'opinione autonoma e razionale su questioni di interesse pubblico e tale elemento può essere messo in crisi dalle nuove tecnologie attraverso la frammentazione delle

---

<sup>13</sup> Chesterton (1921).

<sup>14</sup> In tal senso, la comunione intesa da Chesterton come fondamento della società può essere riletta, attraverso la lente del pensiero di Habermas, come l'orizzonte normativo della deliberazione democratica: una comunità, quindi, che si fonda sul parlare insieme, sull'ascolto reciproco e sull'argomentazione ragionevole ovvero il 'miglior argomento' che è destinato a prevalere in vista della realizzazione del bene comune.

<sup>15</sup> Orecchia e Preatoni (2022).

<sup>16</sup> Sartori (1993).

<sup>17</sup> Non è un caso che alcuni studiosi abbiano posto l'accento sulla funzione che l'opinione pubblica riveste per i politici, cioè di informazione sulle idee degli elettori e di strumento di pressione, influenza, sulle *policy* da adottare. Cfr. Noelle-Neumann (2017).

informazioni, le camere d'eco e la persuasione realizzata con argomenti emotivi<sup>18</sup> che prevalgono su argomentazioni razionali. Il risultato, quindi, sarebbe la manipolazione dell'opinione pubblica, che riveste particolare rilievo nell'influenzare le decisioni politiche e che verrebbe attuata anche attraverso l'utilizzo degli algoritmi.

Dunque, questi nuovi artefatti possono manipolare l'opinione pubblica al punto tale da stravolgere il suo processo di formazione, facendo ad esempio prevalere emozioni e credenze personali sui fatti oggettivi<sup>19</sup> e minando così un "fenomeno vivo che attraversa il genere umano, dalla *polis* ateniese alle democrazie occidentali democratiche" e che "esalta o comprime le possibilità di esprimerci liberamente"<sup>20</sup>.

In questo orizzonte di indagine, appare opportuno analizzare il pensiero di MacIntyre<sup>21</sup> sulla frammentazione del discorso morale moderno: la manipolazione dell'opinione pubblica, quindi, rappresenterebbe non soltanto una degenerazione tecnica del processo democratico<sup>22</sup>, ma una manifestazione paradigmatica della crisi più profonda della razionalità pratica nelle società liberali contemporanee. Ed è proprio la crisi della razionalità pratica nella società contemporanea che consente di manipolare l'opinione pubblica, giacché l'essere umano è diventato incapace di ragionare insieme agli altri sul bene comune.

In particolare, sotto la lente del pensiero del filosofo scozzese, si possono individuare quattro profili critici tra loro strettamente legati e cioè l'erosione del discorso pubblico autentico, la minaccia alla legittimità democratica, l'alienazione politica dei cittadini e l'impedimento strutturale alla deliberazione razionale.

MacIntyre, pone al centro della sua riflessione la saggezza pratica aristotelica<sup>23</sup> come strumento che consente ai cittadini di deliberare insieme sul bene comune della *polis*<sup>24</sup>, attraverso l'esposizione razionale dei vari punti di vista dei partecipanti al dibattito pubblico. Al contrario, quando si assiste alla manipolazione dell'opinione pubblica, la persuasione razionale dell'argomento migliore, viene sostituita da una manipolazione di tipo emotivo e soggettivo che trasforma il cittadino da attore a spettatore, o meglio oggetto passivo di tecniche di comunicazione<sup>25</sup>.

---

<sup>18</sup> L'emotivismo, di cui parla MacIntyre nella sua opera "Dopo la virtù", intesa come dottrina capace di "ridurre la morale alla preferenza personale", finisce col ridurre i giudizi morali a politici a preferenze soggettive e non un qualcosa di oggettivamente vero o falso. La logica conseguenza è che se si riduce il giudizio morale ad una preferenza soggettiva, allora essa è facilmente manipolabile con apposite tecniche.

<sup>19</sup> Savarese (2018).

<sup>20</sup> Noelle-Neumann (2017).

<sup>21</sup> MacIntyre (2009).

<sup>22</sup> In tal senso, la manipolazione dell'opinione pubblica non sarebbe semplicemente un malfunzionamento del sistema democratico correggibile con strumenti tecnici o procedurali come il controllo di fact-checking o una migliore trasparenza degli algoritmi utilizzati dai media, bensì essa ha delle sue caratteristiche strutturali che evidenziano una crisi della razionalità pratica in epoca moderna.

<sup>23</sup> La saggezza, teorizzata dal filosofo greco come virtù, consente all'individuo di cogliere "la verità pratica guidandolo secondo retta ragione e aiutandolo a intuire quello che a seconda delle circostanze è bene fare in vista della felicità". Cfr. Aristotele (2000).

<sup>24</sup> MacIntyre (1989).

<sup>25</sup> La necessità di un agire concertato che legittimi il potere e sia espressione di una democrazia autentica, era già stata evidenziata da Hannah Arendt (1958). La democrazia, quindi, si estrinseca nell'incontro tra cittadini liberi che discutono cosa sia giusto fare, poiché solo nel confronto con gli altri può emergere una decisione collettiva presa insieme al popolo e quindi legittima.

Prima di procedere ad una breve analisi delle ulteriori criticità evidenziate, occorre tuttavia, distinguere tra la persuasione razionale greca e la manipolazione: la prima, infatti, è un processo attraverso il quale chi vuole persuadere l'altro espone argomentazioni razionali che vengono valutate dai propri interlocutori attraverso l'utilizzo della *phronesis* poiché l'obiettivo dei partecipanti al dibattito pubblico è la realizzazione del bene comune scegliendo l'opinione migliore, creando così un consenso autentico, proprio perché condiviso nel quale sono riconosciute da tutti la validità delle argomentazioni esposte. In questo processo di deliberazione, quindi vi è un grande rispetto per l'autonomia degli altri soggetti coinvolti, favorendo anche il dibattito con opinioni dissenzienti: il confronto non viene respinto ma viene incoraggiato per permettere di adottare la decisione pubblica migliore. La manipolazione, al contrario, evita il confronto e scoraggia l'utilizzo della ragione, facendo leva sulle emozioni e trattando il proprio interlocutore come un oggetto, un bersaglio da colpire e molto spesso nascondendo i veri obiettivi e le 'reali argomentazioni'. Chi utilizza tecniche di manipolazione vuole portare avanti le proprie idee, senza prendere in considerazione punti di vista alternativi al proprio, impedendo la formazione del dissenso e producendo quello che si potrebbe definire 'pseudo-consenso' poiché fondato su false credenze e sulla menzogna<sup>26</sup>. Come non notare quindi che ciò che i cittadini sentono del discorso pubblico e come lo sentono viene di fatto influenzato costantemente da elementi come filtri, distorsioni, o altre influenze nascoste o evidenti?

La minaccia alla legittimità democratica, sulla scia della distinzione habermasiana tra consenso razionale e pseudo-consenso, evidenzia il ruolo che la manipolazione svolge nel mettere in crisi i fondamenti della legittimità politica moderna. Se infatti, la legittimità democratica presuppone la possibilità per i cittadini di fornire il proprio contributo nel sancire i 'principi di giustizia'<sup>27</sup>, la manipolazione sistematica del consenso, oltre a compromettere tale possibilità rischia di delegittimare la politica e le istituzioni stesse<sup>28</sup>.

Un ulteriore aspetto che si ricava dall'analisi MacIntyriana e che può essere utilizzato nello studio sulla manipolazione dell'opinione pubblica riguarda l'alienazione politica del cittadino che da soggetto attivo nella formazione del discorso pubblico diviene un consumatore di servizi politici: ciò in quanto le nuove tecnologie spingono sempre di più ad un mutamento antropologico dell'essere umano in quanto insieme di dati e portatore di preferenze individuali da incoraggiare e massimizzare. Un ruolo importante, in questa trasformazione è rivestito dal cd. emotivismo moderno, che riducendo i giudizi morali e politici a preferenze soggettive, esclude la natura oggettiva ed universale propria del 'bene comune' inteso in senso aristotelico che il dibattito pubblico mira a realizzare. Sulla scia di queste considerazioni occorrerebbe dunque chiedersi: se le opinioni politiche sono preferenze soggettive da massimizzare, allora la loro manipolazione resta unicamente una questione di efficienza tecnica?

<sup>26</sup> La menzogna, come Savarese (2018), ha avuto modo di evidenziare, consiste nella "reinterpretazione radicale della realtà" ed è proprio "tale spostamento verso l'interezza, ossia verso i principi di base del discorso e della comunicazione, pieno di autocontraddizioni ma operativamente molto efficace, a costituire il livello di base della menzogna, senza del quale la sua espansione etica ed etico-politica non può essere compresa".

<sup>27</sup> Rawls (1971).

<sup>28</sup> In questa prospettiva, le critiche mosse da Schmitt al parlamentarismo liberale della sua epoca che riduceva la democrazia parlamentare ad una chiacchiera priva di sostanza politica a causa dell'assenza della dimensione deliberativa nel discorso pubblico, appaiono estremamente interessanti. Tuttavia, occorre rilevare che se Schmitt proponeva come soluzione l'abbandono della democrazia liberale, MacIntyre, al contrario, propone un ritorno alla deliberazione razionale ed autentica.



Infine, se la deliberazione autentica e razionale si basa sull'apprendimento collettivo a seguito di un confronto argomentativo, un'eventuale 'rivoluzione culturale aristotelica' può generare una deliberazione autentica e razionale in linea con l'ideale democratico?

#### 4. Le nuove tecnologie ed il rischio di totalitarismo: è solo un incubo?

La pervasività degli strumenti tecnologici, che non si adattano più alla società ma cercano di plasmarla costruendo un mondo che gli esseri umani abitano e dal quale sono influenzati, potrebbe, forse, presentare un serio rischio per la democrazia. Ciò in quanto la tecnica ha ormai raggiunto uno sviluppo tale che l'individuo per raggiungere un qualsiasi fine, non solo ricorre alla sua mediazione, ma è l'apparato tecnologico a definire e decidere i fini che l'essere umano persegue, tanto da poter incidere sull'opinione pubblica, con una sua manipolazione mirata e personalizzata.

Questo scenario richiama le riflessioni Hanna Arendt che teorizza in un certo senso un "diritto all'opinione", inteso come possibilità di confrontarsi con gli altri al fine di agire insieme e di deliberare sui problemi della convivenza, in opposizione alla propaganda propria dei regimi totalitari.

In questo tipo di regimi, infatti, vi è un'ideologia che viene seguita dal popolo, che non pensa criticamente ma agisce sulla scorta di argomentazioni che fanno leva sulle emozioni e si fondano su una menzogna sistematica. Il tipo sociale proprio del totalitarismo, infatti, è rappresentato da un individuo atomizzato delle società di massa, "incapace di partecipazione civile, che trova la sua nicchia in un'organizzazione che ne annulla il giudizio"<sup>29</sup> e della quale diventa semplice ingranaggio.

Se infatti, elementi che caratterizzano il totalitarismo come interpretato da Arendt, sono l'isolamento sociale<sup>30</sup>, la distruzione del senso comune<sup>31</sup>, la creazione di realtà alternative (basate su costruzioni ideologiche e non reali) e l'atomizzazione delle masse<sup>32</sup>, allora forse occorrerebbe riflettere sulla possibilità che le nuove tecnologie<sup>33</sup> possano minacciare la democrazia creando una sorta di 'totalitarismo digitale'.

Inoltre, non va dimenticato il potere economico e l'influenza sociale propri delle cd. web companies come Google, Facebook, Amazon e Apple che sono diventate le principali mediatrici delle nostre interazioni sociali e della nostra percezione del mondo.

Questo ruolo di mediazione conferisce loro un potere immenso nel plasmare la nostra comprensione della realtà, influenzando ciò che vediamo, leggiamo e, di conseguenza, pensiamo.

---

<sup>29</sup> Arendt (2009), introduzione di Martinelli.

<sup>30</sup> L'isolamento è "quell'impasse in cui si trovano gli uomini quando vengono privati della sfera politica della loro vita", Cfr. Arendt (2009) ed il totalitarismo trasforma la società creando degli aggregati di individui che di fatto sono isolati e quindi del tutto privi di legami sociali autentici ed identità collettive significative.

<sup>31</sup> Il senso comune per Arendt non coincide semplicemente con l'opinione maggioritaria o il buon senso comune, ma ha un significato più profondo, ereditato dalla tradizione filosofica kantiana ma dal quale, però differisce in quanto concreto e non trascendentale: fondato quindi su un'intersoggettività concreta, plurale e su un discorso politico reale. Il senso comune per Arendt può essere definito come la capacità umana politica e comunicativa che permette di conoscere e giudicare il punto di vista altrui condividendo con gli altri una prospettiva comune.

<sup>32</sup> Che si rifugiano nelle camere d'eco e *filter bubbles* per rafforzare le proprie idee e non conoscere opinioni dissenzianti; il risultato è la frammentazione dell'opinione pubblica.

<sup>33</sup> Il riferimento è agli algoritmi di personalizzazione, *echo chambers* e disinformazione sistematica che forse possono costituire una forma inedita di "totalitarismo digitale" capace di minacciare le condizioni stesse della vita democratica senza però ricorrere alla violenza fisica diretta.



Come affermato in precedenza Habermas ha teorizzato il concetto di "sfera pubblica", uno spazio in cui si forma l'opinione pubblica attraverso il dibattito razionale. Oggi, le piattaforme social hanno largamente sostituito i tradizionali spazi pubblici, diventando l'agorà moderna. Tuttavia, a differenza dell'ideale habermasiano, queste piattaforme non sono neutrali: gli algoritmi che le governano decidono quali voci amplificare e quali silenziare, influenzando profondamente il discorso pubblico e, di conseguenza, i processi democratici.

Inoltre, la loro capacità di raccogliere ed analizzare enormi quantità di dati personali, gli permette di acquisire una conoscenza intima dei desideri, delle paure e dei comportamenti degli utenti<sup>34</sup>. Questo sapere si traduce in potere: la capacità di prevedere e influenzare il comportamento umano su scala globale. Nel 'capitalismo della sorveglianza', quindi, i mezzi di produzione sono posti al servizio degli strumenti di modifica del comportamento degli utenti, trasformando gli individui in mezzi da sfruttare ed utilizzando un potere strumentalizzante che nega il libero arbitrio e studia la vita dell'individuo considerando unicamente il suo significato sociale che emerge dai dati a cui ha accesso e non al suo significato in sé e quindi autentico<sup>35</sup>. In tal senso, l'interiorità umana, l'anima ed il sé, sono considerati come un affare privato, un'esperienza vissuta a cui però la tecnica non dedica tempo in quanto non può tradursi in comportamenti misurabili e quindi dati che possono essere sfruttati dagli algoritmi. Il passaggio fondamentale, dunque, consiste nel sostituire la concezione dell'essere umano come anima all'essere umano come organismo, ponendo l'accento sull'osservazione del cd. 'comportamento operante' ovvero un fare attivo ed osservabile del tutto privo di qualsiasi forma di interiorità e trasformando così il libero arbitrio in mero frutto di mancanza di informazioni sulle cause che determinano un organismo biologico comportamento<sup>36</sup>. Lo spostamento di paradigma nella concezione dell'essere umano come soggetto dotato di anima e di una propria interiorità soggettiva, che costituisce il nucleo essenziale della capacità di autodeterminazione e della dignità, e che si manifesta nella capacità di scegliere liberamente il proprio agire, alla riduzione dello stesso come organismo biologico osservabile, ha ripercussioni importanti sulla dignità umana e sull'ordine democratico. Se infatti l'essere umano fosse realmente riducibile a comportamenti osservabili, prevedibili e dunque condizionabili verrebbero meno sia la capacità di autodeterminazione sia la libertà che costituiscono elementi fondanti della dignità umana. Occorrerebbe quindi domandarsi: se questa libertà è un'illusione, su cosa fondiamo il valore assoluto della persona umana? se il libero arbitrio è un'illusione, ha ancora senso parlare di colpa, di responsabilità, di pena come retribuzione? Accanto a queste domande occorrerebbe, forse, riflettere sulla natura stessa della democrazia che si fonda sul voto esercitato dai cittadini come espressione di una scelta libera e consapevole. Seguendo

<sup>34</sup> Come Zuboff (2023) ha evidenziato nella sua opera *il capitalismo della sorveglianza*, Google ha definito "l'esperienza umana come qualcosa di cui poteva impossessarsi liberamente e che poteva trasformare in dati" dando forma ad un capitalismo della sorveglianza che non si limita all'utilizzo di metodi predittivi per conoscere il comportamento degli utenti, ma ne influenza il comportamento stesso.

<sup>35</sup> Zuboff (2023).

<sup>36</sup> La prospettiva del libero arbitrio considerato come un'illusione prodotta dalla mancanza di informazioni ridurrebbe la scelta soggettiva ed autonoma ad un mero errore cognitivo, utile per il funzionamento psicologico dell'individuo, ma priva di qualsiasi fondamento oggettivo, caratteristica fondamentale per misurare il comportamento umano utile al funzionamento degli algoritmi. In base a questa teoria di Skinner (1991) ogni comportamento umano avrebbe cause perfettamente osservabili: la libertà sarebbe soltanto un'illusione ancorata all'ignoranza sulle cause del nostro agire. In quest'ottica, i dati raccolti dalle *web companies* consentirebbero di costruire un tipo di conoscenza esaustiva che rende l'essere umano prevedibile e manipolabile.

quest'impostazione comportamentista si giungerebbe a considerare l'esercizio del diritto di voto come una ratifica di scelte già determinate altrove: ciò in quanto il voto dei cittadini, inteso come comportamento prevedibile e manipolabile con l'ausilio degli algoritmi, perderebbe ogni carattere di espressione autentica della volontà popolare per ridursi a mero *output* di un processo di condizionamento preventivo. Ciò presupporrebbe una forma di condizionamento realizzando una vera e propria ingegneria comportamentale che attraverso gli algoritmi modifica l'ambiente informativo capace di orientare le scelte degli elettori senza che questi ne abbiano consapevolezza. La democrazia si trasformerebbe in un simulacro formale, mentre il potere decisionale effettivo si trasferirebbe alle piattaforme digitali capaci di profilare e indirizzare il comportamento di voto attraverso il *microtargeting* dei messaggi persuasivi e la personalizzazione degli ambienti informativi, realizzando quella che Zuboff definisce come "l'espropriazione dell'esperienza umana" ai fini del controllo sociale.

Quanto scritto, impone una riflessione ulteriore sulla formula hegeliana della conoscenza intesa come potere<sup>37</sup> presente nella sua opera *La Fenomenologia dello Spirito*, dove egli evidenzia come "il sapere è effettivo e lo si può presentare, solamente come scienza, ossia come sistema" e prosegue affermando che il "sapere, per come è inizialmente, ossia lo spirito immediato, è ciò che è ancora privo di spiritualità, ossia la certezza sensibile. Per divenire sapere vero e proprio, o per produrre l'elemento della scienza, che ne è il concetto puro, lo spirito deve sottoporsi al travaglio di un lungo cammino". Tale impostazione viene poi confermata nella dialettica servo-padrone, in cui il servo da oggetto diventa soggetto imparando a conoscere i propri limiti e le proprie abilità attraverso una conoscenza acquisita mediante la prassi e cioè "attraverso il lavoro" che costituisce la vera e propria forza emancipatrice. Mentre nella formulazione hegeliana il servo conquista consapevolezza ed autocoscienza della propria essenza attraverso il lavoro trasformativo, nel capitalismo della sorveglianza si verifica un'inversione: l'utente produce, anche con l'accesso a servizi tecnologici 'gratuiti'<sup>38</sup>, spesso inconsapevolmente, una moltitudine di dati che vengono straniati ed utilizzati contro lui stesso poiché le *web companies* estrapolando i dati degli utenti riescono a conoscere tutto degli utilizzatori, mentre questi ultimi sono nell'impossibilità di avere una conoscenza parimenti completa delle piattaforme, degli algoritmi e del loro funzionamento.

Appare quindi di tutta evidenza un'asimmetria informativa tra cittadini e *big tech*, perché queste ultime possono trarre vantaggi economici e sociali dovuti all'incredibile mole di dati ed informazioni che raccolgono e memorizzano sugli utenti, i quali molto spesso condividono inconsapevolmente i propri dati e sono all'oscuro dei criteri con cui sono profilati e categorizzati dagli algoritmi. Attraverso le nuove tecnologie ed in particolare gli 'algoritmi di suggerimento' si crea una 'manipolazione invisibile dell'opinione pubblica e dell'essere umano', poiché i cittadini credono, navigando sul web ed informandosi sui social, di formarsi opinioni autonome, ma in realtà sono guidati da algoritmi che operano sotto la soglia di consapevolezza.

<sup>37</sup> Hegel (2008) nella sua opera *La fenomenologia dello spirito*, concepisce il processo conoscitivo come la progressiva manifestazione dello Spirito che, attraverso scissioni e mediazioni dialettiche, giunge alla piena consapevolezza di sé. Tale processo viene descritto come una storia romanizzata della coscienza che attraverso contrasti, scissioni, quindi infelicità e dolore esce dalla sua individualità e raggiunge l'universalità, riconoscendosi come ragione che è realtà e realtà che è ragione.

<sup>38</sup> Sul tema della gratuità non è possibile soffermarsi, ma è sufficiente riflettere che non si tratta di servi gratuiti, ma il valore economico ed il corrispettivo del servizio di cui si fruisce sono i propri dati personali costituiti da abitudini, comportamenti e profilazioni degli utenti.

Di conseguenza la loro influenza si estende ben oltre il mondo digitale, modellando le nostre aspettative in termini di velocità, convenienza e personalizzazione in ogni aspetto della vita. Non è un caso che questi mondi virtuali si sviluppino sempre più in camere dell'eco: come nel mito di Narciso, "l'unica figura che Narciso incontra è la ninfa Eco, la quale può solo ripetere le parole di lui"<sup>39</sup>, così il web rafforza le nostre opinioni e desideri attraverso algoritmi che calcolano le nostre preferenze, sottoponendoci contenuti da visualizzare in linea con i nostri 'desideri'. L'altro viene ridotto ad uno specchio di me stesso, manca un'autentica controparte reale, estranea ed unica, capace di mettere in discussione e 'correggere' le mie opinioni. "Solo l'altro è realtà effettiva, cioè un essere che va oltre il mio semplice punto di vista, oltre le immagini, i rispecchiamenti e le proiezioni in cui ritrovo sempre e solo me stesso"<sup>40</sup>.

In conclusione, l'influenza sociale delle *web companies* è profonda e multiforme. Esse non sono semplici strumenti neutrali, ma potenti forze che plasmano attivamente la nostra realtà sociale, le nostre relazioni, la nostra comprensione del mondo e persino la nostra identità. Questa influenza solleva importanti questioni etiche e filosofiche sulla natura del potere, dell'autonomia e della libertà nell'era digitale, richiedendo una riflessione critica continua e, potenzialmente, nuove forme di *governance* e regolamentazione per garantire che il loro impatto sia a beneficio della società nel suo complesso.

## 5. Il diritto come baluardo della democrazia e dell'essere umano?

Quanto scritto finora mette in luce come le sfide che il digitale pone al diritto vanno oltre la visione del diritto come limite esterno al potere politico ponendo lo stesso come *medium* attraverso cui si articola la vota democratica e cioè come condizione costitutiva della possibilità del dibattito pubblico e della formazione democratica di una volontà collettiva.

Il diritto, quindi, si trova di fronte alla sfida di reinterpretare ed adattare i diritti fondamentali a questo nuovo contesto digitale.

In proposito alcuni studiosi negli ultimi anni hanno teorizzato il concetto di 'costituzionalismo digitale'<sup>41</sup> e di 'diritto digitale'<sup>42</sup>, dimostrando così l'attenzione degli studiosi del diritto verso una ridefinizione del rapporto tra i soggetti che operano in ambiente virtuale cercando di promuovere la difesa dell'essere umano difendere dalle cd. 'oligarchie digitali' che sembrano voler ridurre l'essere umano ad un 'dato'<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Fuchs (2023).

<sup>40</sup> Fuchs (2023).

<sup>41</sup> I principi che alcuni studiosi vedrebbero in pericolo sono quelli sanciti dall'art. 2 TUE e cioè il pluralismo, la non discriminazione, la tolleranza la giustizia, solidarietà e parità tra uomo e donna. Il tentativo è quello di effettuare "un'iniezione di principi e valori democratici e costituzionali, ivi inclusi il diritto ad una libertà di informazione pluralistica e di alta qualità, il diritto all'autodeterminazione decisionale e lo stesso diritto a libere elezioni, nell'ambito della nuova società algoritmica". Cfr. Dunn e Pollicino (2024).

<sup>42</sup> Stein (2025), definisce il diritto digitale come "un campo giuridico emergente che cerca di regolare le interazioni umane nell'ambiente digitale" e caratterizzato da globalità ed immediatezza.

<sup>43</sup> Han (2016) nella sua opera *Psicopolitica*, espone la filosofia del 'dataismo' che si fonda sulla misurabilità anche dell'essere umano, che viene scomposto in dati fino a svuotare completamente il senso del sé: si ricerca una conoscenza del sé attraverso i numeri, utilizzando gli stessi per realizzare una specie di tecnica di autocontrollo. "I dati raccolti sono poi pubblicati e scambiati: così la registrazione del sé assomiglia sempre di più ad una sorveglianza del singolo su sé stesso. Il soggetto odierno è un imprenditore di sé stesso, che si sfrutta.". Cfr. Han (2016).

Nel contesto digitale, infatti, il diritto si confronta con nuove forme di potere<sup>44</sup>, non più limitate agli Stati nazionali, ma estese a entità private transnazionali come le grandi piattaforme tecnologiche. Queste aziende, attraverso il controllo di vasti flussi di dati e la gestione di spazi digitali di interazione sociale, esercitano un'influenza paragonabile a quella statale in molti ambiti. Di conseguenza, ci si chiede se il diritto si trovi ad affrontare dei nuovi dilemmi etici poiché il legislatore molto spesso si deve confrontare con tecnologie che non comprende pienamente o le cui implicazioni non risultano evidenti se non anni dopo la loro implementazione. Come se ciò non fosse sufficiente, occorre evidenziare il punto di vista di alcuni studiosi<sup>45</sup>, che vedono nel diritto digitale un campo "completamente nuovo che ridefinisce i concetti di giustizia, equità e responsabilità nell'era digitale"<sup>46</sup>, poiché esso si trova ad affrontare le problematiche legate ad un mondo globalizzato, veloce e tecnologicamente dirompente. Alle considerazioni appena effettuate merita un'ulteriore riflessione quanto evidenziato da Zuboff nella sua opera *il capitalismo della sorveglianza* nella quale emerge la problematica relativa alla natura stessa dello spazio pubblico democratico. In altre parole, ci si domanda come può esistere un dibattito pubblico autentico quando l'arena informativa è strutturata da algoritmi che segmentano gli individui in bolle informative personalizzate<sup>47</sup>? Come può relazionarsi il principio democratico della pubblicità critica del potere quando lo stesso potere viene esercitato attraverso infrastrutture tecniche, e cioè gli algoritmi, che per loro natura sfuggono alla visibilità pubblica? Come può conciliarsi l'idea moderna di sovranità popolare quando aziende private accumulano un potere di controllo sociale che supera quello degli Stati nazionali, senza però essere sottoposte ad alcuna forma di legittimazione o *accountability* democratica?

Se, infatti, la sovranità democratica coincide col potere di autodeterminazione collettiva creata attraverso procedure democratiche che garantiscono la formazione di un'opinione pubblica 'corretta' ed autentica fondata sull'autonomia soggettiva, nell'odierna società digitale in cui gli algoritmi determinano quali contenuti visualizzare e quali devono essere eliminati questa sovranità si trova svuotata dal suo stesso fondamento epistemologico e antropologico. La democrazia, in questo contesto, rischia di perpetuarsi come forma istituzionale svuotata della sua sostanza deliberativa, conservando i rituali del voto e della rappresentanza mentre le condizioni materiali e cognitive che rendono questi rituali espressione di un'autentica volontà collettiva vengono sistematicamente erose dalla logica estrattivistica del capitalismo della sorveglianza.

Forse, alla luce di queste riflessioni, occorrerebbe una riformulazione dei principi giuridici tradizionali per adattarli a un ambiente in cui il potere è diffuso, transnazionale e spesso esercitato attraverso il controllo dell'infrastruttura informativa. Tuttavia, a parere di chi scrive, per poter comprendere pienamente il ruolo che il diritto può avere nella difesa dell'umano e della democrazia, occorre innanzitutto chiedersi che cos'è il diritto.

<sup>44</sup> Per un approfondimento sul tema si rimanda alle opere del filosofo Byung-Chul Han quali *Che cos'è il potere*, *La società della stanchezza*, *La società della trasparenza*, *Psicopolitica* e *Nello sciamo*.

<sup>45</sup> Stein (2025).

<sup>46</sup> Stein (2025).

<sup>47</sup> Sull'argomento delle *filter bubbles*, si rimanda agli studi di Eli Parisier (2011) che nell'opera *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, in cui evidenzia l'isolamento intellettuale degli utenti ai quali gli algoritmi di personalizzazione mostrano solo contenuti in linea con le proprie opinioni che vengono rafforzate e non sottoposte ad un confronto critico e dialettico con posizioni opposte come dovrebbe essere fatto per garantire un'opinione pubblica libera e consapevole.

Il diritto, secondo Dante Alighieri, è una proporzione reale e personale tra uomo e uomo<sup>48</sup>, che se è osservata sostiene (conserva) la società, se non è osservata la porta alla rovina.

Il diritto, quindi, inteso come relazione e fondato, sulla *iusta proportio*, che regola i rapporti tra i consociati per garantire una convivenza pacifica potrebbe forse costituire uno strumento utile per proteggere la democrazia.

Esso, infatti crea un senso di appartenenza ad una comunità definendo i valori condivisi, promuovendo valori come la solidarietà e la cooperazione tra gli uomini. “Se il diritto è la regola del rapporto umano – *proportio hominis ad hominem* – esso presuppone il rapporto umano non come fatto bruto, sul quale un capriccioso legislatore opera senz’altro limite che quello della propria legittimazione formale, ma come fatto normativo esso stesso. Il rapporto umano è ‘diritto’ proprio per la sua intrinseca normatività. È diritto e più semplicemente si può dire è, perché il diritto si risolve nell’essere del rapporto umano, onde procede poi il dover essere della norma. Senza la normatività del rapporto, il diritto positivo stesso si ridurrebbe a una serie di comandi, solo formalmente validi, cioè verrebbe a negarsi il diritto come una delle grandi componenti della vita umana. Per contro, ammesso questo valore, il diritto positivo si giustifica non solo in base a una validità formale, ma anche a una validità sostanziale, nella quale esso trova ad un tempo la sua ragione e il suo limite”<sup>49</sup>.

Se quindi la relazione umana, fondata sulla *iusta proportio*, è un fatto normativo esso stesso, v’è da chiedersi se questa proporzione può essere minacciata dall’asimmetria informativa e di potere che caratterizza il rapporto tra cittadini e piattaforme digitali, dove algoritmi opachi manipolano il consenso democratico attraverso meccanismi di personalizzazione e profilazione che sfuggono al controllo collettivo. Il diritto così inteso e fondato sulla *proportio* garantisce l’equilibrio e l’armonia del sistema, contemperando i diritti individuali con i diritti della comunità-stato e favorirebbe così la democrazia. Le norme, infatti, potrebbero infatti favorire una maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, garantire una giustizia più equa ed imparziale, un utilizzo e una regolamentazione etica per le nuove tecnologie. Se inteso nell’accezione sopra menzionata, il diritto in quanto strumento di regolamentazione sociale, può realizzare il benessere collettivo ed incrementare la fiducia nelle istituzioni, rispondendo al bisogno più grande della collettività che è quello della giustizia.

## 6. Conclusioni

Le considerazioni effettuate partono dalla constatazione che ormai viviamo in una società dove la tecnica, del tutto autonoma rispetto al diritto e alle scienze sociali, cerca di imporsi e sembra quasi voler addirittura sopraffare l’essere umano, ridisegnando la società stessa e trasformando la sfera pubblica a sfera digitale.

La tensione evidente tra sfera pubblica habermasiana e realtà dei *social network*, per le implicazioni che può avere sull’intero processo democratico, sembra non poter essere risolta unicamente attraverso aggiustamenti tecnici o normativi di tipo marginale.

---

<sup>48</sup> La *proportio hominis ad hominem* postula l’esistenza di un diritto autentico che deve riflettere una relazione equilibrata e giusta tra persone. Questa proporzione è ‘oggettiva’ poiché non dipende da preferenze soggettive o rapporti di forza, ma dalla natura stessa dell’essere umano come essere razionale e sociale.

<sup>49</sup> Satta (1955).

Come si è avuto modo di evidenziare, la personalizzazione algoritmica, complice anche la tendenza psicologica al *confirmation bias*, invoglia gli utenti a ricercare informazioni che confermano le proprie opinioni e a polarizzare il dibattito pubblico nelle ‘camere dell’eco’, nelle quali non c’è spazio per opinioni dissenzienti o punti di vista alternativi. Ciò ostacola la formazione di un’opinione pubblica razionale e corretta, frammentandola, ed infine ponendo in difficoltà la democrazia, intesa come ‘governo di opinione’. Sulla scia delle riflessioni di MacIntyre unita ad un’analisi della *phronesis* aristotelica e del fenomeno dilagante sulle piattaforme digitali, di manipolazione dell’opinione pubblica ci si domanda inoltre se una ‘rivoluzione culturale aristotelica’ può generare una deliberazione autentica e razionale in linea con l’ideale democratico.

In tal senso una ‘sfera pubblica digitale’ presuppone una riorganizzazione delle tecnologie che dovrebbero forse subordinare l’efficienza algoritmica alla qualità del dibattito pubblico, che dovrebbe portare alla formazione di un’opinione pubblica corretta e razionale adottata al termine di un processo di comunicazione che forma proposte critiche, opinioni soggettive inerenti fatti relativi al bene comune, orientate alla risoluzione di un problema comune, ossia di problemi di ‘interesse generale’.

Per raggiungere quest’obiettivo occorrerebbe assegnare alla filosofia del diritto il compito di anticipare e verificare i problemi e le frizioni che possono creare gli strumenti tecnologici sia nell’ordinamento sia nella società, contribuendo a realizzare risposte normative prima che le tecnologie si possano consolidare in forme non democratiche che ostacolano la democrazia deliberativa.

Infine, per ciò che riguarda il ruolo del diritto nell’era algoritmica, come espressione della saggezza pratica collettiva orientata al bene comune e alla fioritura umana, appare necessaria la traduzione in norme giuridiche concrete la *iusta proportio hominis ad hominem* adattandola alle nuove forme attraverso cui si articolano i rapporti umani nell’era digitale, senza mai perdere di vista che il diritto si risolve nell’essere del rapporto umano e che da questo essere ontologico procede poi il dover essere della norma.

## Bibliografia

- Aristotele, 2000, a cura di Mazzarelli C., *Etica Nicomachea*, Bompiani.
- Aristotele, 2007, a cura di Laurenti R., *Politica*, Laterza.
- Arendt H., 2009, *Le origini del totalitarismo*, Giulio Einaudi Editore.
- Arendt H., 1958, *The Human Condition*, University of Chicago Press.
- Buriani A., Giacomini G., 2022, *Il governo delle piattaforme. I media digitali visti dagli italiani*, Meltemi.
- Casini L., 2022, *Lo Stato (Im)mortale. I pubblici poteri tra globalizzazione ed era digitale*, Mondadori.
- Cerulo M., 2014, *La società delle emozioni. Teorie e studi di caso tra politica e sfera pubblica*, Orthotes.
- Dunn P., Pollicino O., 2024, *Intelligenza artificiale e democrazia. Opportunità e rischi di disinformazione e discriminazione*, Bocconi University Press.
- Fuchs T., 2023, *Che ne sarà dell’essere umano? Appello per un nuovo umanesimo*, Castelvechi.
- Chesterton G. K., gennaio 1921, *The mad hatter and the sane householder*, in *Vanity Fair*.
- Giacomini G., 2025, *Il trilemma della libertà. Stati, cittadini, compagnie digitali*, La nave di Teseo.
- Habermas J., 2005, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Economica Laterza.
- Habermas J., Rawls J., 2023, *Dialogo sulla democrazia deliberativa*, Società aperta.
- Han B.-C., 2016, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo.
- Han, B.-C., 2012, *La società della stanchezza*, Nottetempo.
- Han, B.-C., 2022, *Infocrazia. La digitalizzazione e la crisi della democrazia*, Nottetempo.



- Hegel W.F., 2008, a cura di Gianluca Garelli, *La fenomenologia dello spirito*, Einaudi
- MacIntyre A., 2009, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, II Edizione, Armando s.r.l.
- MacIntyre A., 1989, *Whose Justice? Which Rationality?*, Notre Dame Press.
- Noelle-Neumann E., 2017, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi.
- Orecchia A. M., Preatoni D. G., 2022, *Bufale, fake news, rumors e post-verità. Discipline a confronto*, Mimesis.
- Pariser E., 2011, *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, Londra: Penguin.
- Rawls, J., 1971, *A Theory of Justice*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sartori G., 1993, *Democrazia: cos'è*, Rizzoli.
- Satta S., 1955, *Il diritto, questo sconosciuto*, Milano, LXXVIII, n. 1, coll. 1-7: 2-5.
- Savarese P., 2018, *Dalla bugia alla menzogna: la postverità e l'impossibilità del diritto*, in Nomos n. 2/2018.
- Schmitt C., 1972, *Sulla condizione storico-spirituale del parlamentarismo odierno*. In *Le categorie del 'politico'*, Il Mulino.
- Skinner B.F., 1991, *The Behavior of Organism*, Xanadu Pub.
- Stein S., 2025, *Il diritto nell'era digitale: Sfide e opportunità in un mondo connesso*, Samuel Stein e-book.
- Zuboff S., 2023, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press.

[gtruscelli@unite.it](mailto:gtruscelli@unite.it)

Pubblicato online il 9 dicembre 2025